

GIOVANNI NERVO*

La politica come servizio di carità

Quella che segue è una stringata lezione, pronunziata a Reggio Calabria in occasione dell'inaugurazione della Scuola di formazione Socio-Politica, della quale in questo stesso numero della rivista è pubblicata la presentazione. Il merito fondamentale dell'ex direttore della Caritas Italiana è quello di chiamare le cose col proprio nome, senza orpelli o giri di parole, per cui il testo costituisce una spietata analisi-denuncia dei vizi più diffusi del sistema politico e dei partiti politici italiani, in questa fase convulsa della vita del Paese. Il tema della giustizia sociale è largamente accreditato dagli ultimi documenti del magistero pontificio e fonda la trattazione della carità politica, che, oltre ad essere entrata nella dottrina sociale della Chiesa fa anche parte dei più recenti manuali di teologia della morale.

Oggi in ambito ecclesiale si parla molto di politica, ma in modo diverso di come se ne parlava, pure molto, 30-40 anni fa.

C'è stata un'evoluzione, un cambiamento: 30-40 anni fa la Chiesa parlava di politica soprattutto per condannare il comunismo, per sostenere il partito dei cattolici, la D.C., per stimolare i cristiani a combattere il comunismo e a votare uniti per la D.C. Allora era necessario fare così se si pensa che fino al '55 il P.C.I. ha predicato su tutte le piazze la rivoluzione e l'instaurazione della dittatura del proletariato (in fondo le BR negli anni '70 non hanno fatto altro che tradurre in azione quello che il P.C.I. aveva proclamato per 15 anni dopo la guerra), basta leggere gli atti parlamentari di quegli anni, e si pensi che in Romania il comunismo è andato al potere con il 15% dei voti.

Poi la Chiesa ha preso le distanze dal partito dei cattolici; ha richiamato ancora il dovere del voto e del voto unito, ma con più distacco.

Da qualche anno sta riemergendo l'impegno politico della Chiesa, ma in un modo diverso: cioè come educazione alla responsabilità di fronte al bene comune.

* Presidente della Fondazione Zancan.

Alcuni segni: il discorso di Giovanni Paolo II al Convegno di Loreto, una maggiore incarnazione della scelta religiosa dell'A.C. nei problemi del Paese, il fiorire improvviso di oltre un centinaio di scuole di formazione socio-politica.

Ed è comparso un termine nuovo: la carità politica. Tre anni fa la Pontificia Università Lateranense ha tenuto un seminario su questo tema «La carità politica» e le Dehoniane ne hanno pubblicato gli atti.

Ho interpretato il tema «Carità e politica» così: la politica come servizio di carità.

Io mi propongo di sviluppare quattro punti:

- qual è il rapporto fra carità e politica;
- la carità nella politica di chi non fa politica;
- la carità nella politica di chi fa politica;
- le trappole che la politica tende alla carità.

Rapporto fra carità e politica

Il rapporto fra carità e politica ci porta al rapporto fra carità e giustizia.

Paolo VI diceva che la giustizia è il primo gradino della carità; cioè la carità va molto al di là della giustizia, ma non può saltar via questo primo gradino: perde di autenticità. «La giustizia senza la carità è incompleta; ma la carità senza la giustizia è falsa» (don Milani).

Ora c'è la giustizia commutativa che riguarda i rapporti fra le persone e che assicura «unicuique suum».

A tutela di questa giustizia c'è il tribunale della coscienza, ci sono i tribunali del Ministero di grazia e giustizia e alla fine ci sarà il tribunale di Dio.

Però c'è anche la giustizia sociale che riguarda i rapporti reciproci fra persone e società, i rapporti fra i gruppi sociali, i rapporti fra i popoli: l'attuazione della giustizia sociale si promuove e si realizza con le leggi, con gli ordinamenti, con le istituzioni: è questo il compito della politica.

È importante la carità nei rapporti fra le persone e perciò l'esercizio delle opere di misericordia corporali e spirituali; ma è importante anche la carità come stimolo alla giustizia, che assicuri leggi e istituzioni che rispettino la dignità e i diritti delle persone, che prevenga i bisogni agendo sulle cause.

In questo modo la politica, che ha il compito di assicurare la giustizia sociale, è esercizio di carità.

È così forte questo nesso fra carità - giustizia - politica, che se la carità agisse soltanto sui bisogni per alleviare le sofferenze, senza agire come stimolo sulla giustizia e sulla politica, potrebbe diventare inconsapevolmente e involontariamente strumento di ingiustizia.

In questo momento ad esempio anche in Italia aumenta il benessere, ma contemporaneamente aumenta di anno in anno il numero dei poveri nella dimensione di 300-400 mila all'anno, perché di fatto si è accettata la teoria dei due terzi: aumentare il benessere dei due terzi della popolazione e assistere il terzo di poveri. Se, in questa situazione, ci limitassimo ad assistere i «poveri» senza richiedere una diversa destinazione delle risorse nel bilancio dello Stato, delle Regioni e dei Comuni, la carità-assistenza potrebbe diventare inconsapevolmente e involontariamente strumento di ingiustizia, tacitando i poveri con l'assistenza ma non rispettando i diritti fondamentali di dignità sociale e egualianza garantiti dalla Costituzione, magari lasciando al volontariato il compito di occuparsi degli emarginati.

Questo però ci fa capire che non sempre la politica è servizio di carità, ma soltanto quanto è a servizio dell'uomo, e non è affatto servizio di carità quando ad es. è a servizio dell'economia per soddisfare le richieste e le esigenze dei più forti, o quando comunque si serve dell'uomo.

Vorrei aggiungere che nella mia esperienza ho potuto osservare che nella cultura cattolica è molto più presente l'attenzione all'assistenza e all'esercizio delle opere di misericordia che l'attenzione alla tutela dei diritti delle persone e alla loro promozione umana non così nel Papa e nei documenti del Magistero, ma nella mentalità diffusa ecclesiale; al contrario nella cultura laica è più presente l'attenzione alla tutela dei diritti e meno presente la preoccupazione dell'aiuto alle persone in difficoltà.

Di conseguenza nel primo caso è meno presente l'impegno politico per la giustizia, che è più presente nel secondo.

La carità nella politica di chi non fa politica

Con queste parole una volta un giornale laico intitolò un'intervista che mi fece sulla *Caritas* italiana.

C'è una politica come servizio di carità, intesa in senso ampio, che è poi il significato originario del termine «politica»: promuovere il bene della «polis», della città, della comunità.

È il discorso della solidarietà sociale proposto da Giovanni Paolo

II nella *Sollicititudo rei socialis*:

«Non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale interramento per i mali di tante persone vicine o lontane.

Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti». Ma chi è chiamato ad essere solidale, cioè ad attuare questa politica come servizio di carità?

In certe celebrazioni del volontariato, oggi non rare, sembra che la solidarietà, come del resto l'umanizzazione dei servizi e delle istituzioni, sia delegata ai volontari, quasi che le associazioni di volontariato siano delle oasi fortunate in mezzo al deserto dell'egoismo umano, dove si può trovare la solidarietà come l'acqua in mezzo al Sahara.

Io credo che la solidarietà deve manifestarsi in vari modi e a titoli diversi attraverso tutte le componenti della società.

Io metterei il volontariato all'ultimo posto sia pure con funzioni specifiche precise che poi illustrerò brevemente.

a) Ci sono anzitutto delle situazioni in cui la solidarietà è un dovere e un obbligo isituzionale:

* le istituzioni sociali di tutti (scuole, ospedali, servizi pubblici, Comuni, U.S.L.), pagate da tutti devono esprimere solidarietà per tutti.

La prima forma di solidarietà, di politica come servizio di carità, in cui ci si impegna per il bene di tutti e di ciascuno, dove si diventa tutti responsabili di tutti, è contribuire al buon funzionamento delle istituzioni, secondo il ruolo e le responsabilità di ognuno.

* Ma perché le istituzioni esistano e possano funzionare è necessario che tutti paghino le tasse secondo quanto devono e che chi è preposto amministri correttamente il denaro pubblico: questa è la seconda forma di solidarietà vincolata, di politica come servizio di carità.

Una terza forma di solidarietà vincolata, a livello più alto, è la scelta di politiche sociali che favoriscano l'egualanza fra i cittadini, e perciò la priorità per i più deboli nell'allocazione delle risorse, impedendo che abbiano il sopravvento gli interessi dei più forti, singoli gruppi o formazioni politiche: qui entriamo anche più direttamente nel tema «politica come esercizio di carità».

b) C'è poi una solidarietà che è connaturale ad alcune istituzioni. Non è fissata da leggi, ma è nella natura stessa di queste istituzioni.

Mi riferisco specificatamente alle Chiese e ai Sindacati: se vogliono

realizzare se stesse, queste istituzioni secondo la loro natura, per motivi diversi devono esprimere solidarietà: anche questa è politica come esercizio di carità.

c) C'è poi una solidarietà spontanea ed è quella del volontariato: individuale, familiare, in gruppo organizzato.

A mio avviso il volontariato ha alcune funzioni specifiche in ordine alla solidarietà:

- * una funzione di anticipazione di risposta ai bisogni emergenti, è immediatamente a contatto con le persone e perciò in grado di cogliere subito i bisogni emergenti che non hanno ancora risposte istituzionali;

- * non ha vincoli burocratici e normativi e può perciò lanciarsi con più inventività e capacità di rischio per trovare risposte nuove ai bisogni;

- * ha d'altronde forti motivazioni che lo sostengono. In un secondo tempo cederà il posto alle istituzioni perché non ha la possibilità di assumere la globalità dei problemi.

- * una funzione di supplemento d'anima, di integrazione di valori;

- * una funzione di stimolo sulle istituzioni;

- * una funzione di preparazione alla vita per i giovani e di palestra di valori per tutti;

- * non deve però accettare nessuna supplenza che deresponsabilizza le istituzioni.

Anche nel volontariato c'è una politica come servizio di carità.

Questa è la politica di chi non fa politica, ma che mosso da amore per l'uomo, o da autentica carità - cioè ama l'uomo con il cuore di Dio, con l'amore che Dio gli ha donato - si impegna con determinazione ferma e perseverante» per il bene comune.

Questa politica, come servizio di carità, ci impegna tutti in ogni momento della nostra vita.

La carità nella politica di chi fa politica

Le condizioni di vita della comunità umana, come abbiamo visto, sono fortemente influenzate, spesso determinate, dalle leggi, dalle istituzioni e dal modo in cui vengono attuate le leggi e gestite le istituzioni.

Basta che pensiamo ad alcuni dei problemi denunciati dalla Sol-

licitudo rei socialis, come conseguenza della mancanza di solidarietà, quali la crisi degli alloggi, la disoccupazione e la sottocupazione, il problema degli immigrati e dei rifugiati, l'inquinamento e la devastazione ecologica, la malavita organizzata.

Ora le leggi sono fatte in Parlamento e nei Consigli regionali, le istituzioni sono gestite e amministrate dai loro Consigli e dalle loro giunte; in un sistema democratico le scelte delle persone, degli indirizzi, delle priorità, dei controlli sono fortemente influenzate dai partiti e spesso delegate ad essi.

Ci sono poi altre forme efficaci per influenzare le scelte politiche attraverso le associazioni culturali e prepolitiche, attraverso i sindacati e le associazioni professionali, attraverso i centri culturali.

Molte persone oneste, capaci e competenti nutrono una profonda sfiducia verso la politica e hanno riluttanza ad accettare ad esempio di essere messe in lista per le elezioni amministrative e non senza fondate ragioni: il sistema usato spesso dai partiti di occupazione delle istituzioni, l'esercizio spregiudicato del potere per interessi personali o di partito, il clientelismo, il sistema delle tangenti, i troppo frequenti scandali in cui sono implicati uomini politici, anche cattolici, inducono le persone oneste a rifuggire dagli impegni politici e dalla politica *tout-court*.

Io vedo in questo due gravi pericoli: il campo viene lasciato libero a persone astute, spesso spregiudicate che si attorniano di persone culturalmente, professionalmente e moralmente mediocri, con grave danno delle istituzioni e del bene comune.

In secondo luogo in questo modo le istituzioni si deteriorano sempre di più e una democrazia può morire anche per invecchiamento e per corruzione.

Se concepiamo la solidarietà come «impegno per il bene comune» dove «tutti siamo veramente responsabili di tutti» vedete che anche l'impegno politico diventa un dovere morale: la politica diventa un doveroso esercizio della carità.

Le trappole che la politica può tendere alla carità

Ci sono alcune deformazioni, veri cancri della vita sociale, che sono ormai diffuse in tutti i partiti, anche in alcune pieghe del partito di ispirazione cristiana, e che trasformano la politica da esercizio di carità ad esercizio di interesse e di potere.

Accenno a tre:

a) L'occupazione delle istituzioni per interesse personale o di partito. Non si entra nell'istituzione per compiere un servizio, ma per aumentare il potere o il profitto, personale o del partito.

Questo ormai è costume che ha invaso tutti i livelli (dal Parlamento alle Regioni, ai Comuni, alle U.S.L., ai vari enti di pubblico interesse). Di conseguenza accade che il criterio principale con cui i partiti designano le persone a dirigere le istituzioni, non è quello della capacità, dell'onestà e della competenza, ma quello dell'appartenenza a questo o a quel partito, a questa o a quella corrente.

Il frutto amaro di questa malattia è il deterioramento delle istituzioni e la sfiducia della gente nei confronti dei partiti. Sarebbe da suggerire ai responsabili dei partiti che alimentano, accettano, tollerano o subiscono questo mal costume di sentire qualche volta la rubrica «Interviste per strada» di Radio radicale: possono sentire che cosa sa e che cosa pensa le gente dei partiti.

Per un certo periodo ad es. l'intervistatore poneva a bruciapelo questa domanda: «rubano i partiti?». Quasi tutti dicevano di sì. Naturalmente le preferenze andavano ai partiti al governo e al partito di maggioranza.

b) La seconda malattia è la corruzione.

È opinione diffusa che senza pagare la tangente non si ottiene nulla: un posto di lavoro, la promozione in un concorso, un contributo dovuto per legge, l'assegnazione di un appalto, perfino il disbrigo di una pratica.

L'opinione è che tutti comprano e tutti si fanno comprare o si lasciano comprare.

Certo è che denunce e processi di questo genere si trovano quasi ogni giorno sui giornali. E questo certo non contribuisce ad aumentare la fiducia nelle istituzioni, né ad incoraggiare i giovani onesti a far politica.

c) La terza malattia che ha colpito i partiti è il ritorno al sistema medioevale dei feudatari, dei vassalli, dei valvassori, dei valvassini.

Il feudatario medievale è il *boss* politico, è uno che conta, che controlla un numero elevato di tessere, di voti, di Comuni, di U.S.L., di banche, di enti pubblici e privati.

Il feudatario ha i suoi vassalli, fedeli servitori dei suoi e dei propri interessi: ricevono dal feudatario una fetta di potere e lo servono.

I vassalli hanno i loro valvassori che ricevono una fetta più piccola di potere, sono sottomessi al vassallo e al feudatario e fanno i loro e i propri interessi.

I valvassori hanno i loro valvassini cui danno una piccola fetta di potere e dai quali richiedono fedeltà al valvassore, al vassallo e al feudatario.

Non sarebbe difficile designare questa mappa di potere mettendo nomi e cognomi a fianco del feudatario, dei vassalli, dei valvassori, dei valvassini e forse non sarebbe neppure mancanza di carità perché i dati sono di pubblico dominio. Di solito il feudatario sta a Roma, il vassallo sta in Regione, il valvassore nel capoluogo di provincia, il valvassino in paese o in un quartiere della città.

Gli spazi di potere partono dai posti chiave del Parlamento, del Governo, del partito e scendono giù giù fino alle Regioni, agli enti locali, agli enti pubblici e ai vari livelli del partito.

Questo sistema medioevale ha contagiato tutti i partiti. Sicchè chi vuol lavorare in politica deve fare i conti con questi centri di potere e con queste gabbie molto rigide, se non vuole essere emarginato.

In questo sistema evidentemente non emerge il servizio di carità, ma il potere e vanno avanti non le persone più capaci, più oneste, più competenti, ma quelle più furbe, più conformiste, che sanno navigare.

Di fronte a questa situazione molte persone e anche molti giovani onesti e capaci si tengono lontani dalla vita politica, dagli impegni pubblici, ad es. nelle Amministrazioni comunali, nei Comitati di gestione delle U.S.L., ed anche in genere dall'impegno politico per modificare il cattivo funzionamento della scuola, dei servizi del Comune, della U.S.L., del Consultorio ecc. e si rinchiudono nel loro lavoro e nella loro professione, nella loro famiglia o nel piccolo gruppo, oppure nelle istituzioni private o nel lavoro di volontariato.

Io vorrei dire con forza soprattutto ai giovani: questa è una tentazione che bisogna vincere: «Perché siamo tutti veramente responsabili di tutti»: perciò impegnarsi per il bene comune è un dovere morale, è vero e genuino esercizio di carità.

Prima di concludere vorrei collocare queste riflessioni nel quadro storico, politico, culturale che stiamo vivendo.

In ambito internazionale abbiamo assistito al crollo del sistema comunista: ideologico, economico, politico con conseguenze per ora inimmaginabili.

Alcune riflessioni.

* C'è un dato che oggi pochi dicono:

il sistema crolla perché ha violato e calpestato i valori più fondamentali della vita: non possiamo dimenticare che il comunismo marxista ha adorato l'idolo del partito al posto di Dio, ha tentato di sradicare l'idea stessa di Dio dal cuore dell'uomo, ha posto la sua fiducia nella violenza, ha calpestato i diritti umani (soppressi 14 milioni di contadini - gli oppositori in manicomio e nei *lager*).

Crolla perché era radicalmente sbagliato. Violato il rispetto del lavoro, sistema economico sbagliato, cancellato Dio. Due punti di riferimento fondamentali. Anche la Chiesa può commettere degli errori e delle colpe, perché si allontana dal Vangelo, ma ritrova la strada riconvertendosi al Vangelo.

Il comunismo ha commesso enormi atrocità non perché si è allontanato dal suo vangelo ma perché è stato coerente con i suoi principi: può ritrovare la strada soltanto abbandonandolo.

* Seconda riflessione. Il Card. Cardijn nel 1946 diceva: «Il comunismo ha un'anima di verità: è un cristianesimo mancato».

È cresciuto là dove il cristianesimo non ha dato una risposta di giustizia ai problemi umani. Di qui le nostre responsabilità di non essere stati sale della terra, luce del mondo.

* Il materialismo del benessere economico non è meno insidioso e mortale di quello marxista. Qualche tempo fa il Card. Biffi diceva: la crisi del comunismo non è la vittoria dello spirito: ci può essere un materialismo più deleterio di quello marxista. Per i paesi dell'Est europeo non sarebbe la salvezza il semplice ritorno al capitalismo e al consumismo occidentale.

In questa situazione, di vuoto di valori che si è creata nel mondo comunista, emerge la responsabilità dei cristiani di immettere il sale della terra e la luce del mondo della dottrina sociale cristiana in questo momento storico attraverso i cristiani che operano nelle istituzioni civili.

* Di qui la responsabilità di affidare pubbliche responsabilità soltanto a uomini che diano garanzia di competenza, capacità e provata onestà e, per i cristiani, di coerenza con la dottrina sociale della Chiesa; di sostenerli con una formazione permanente; di creare occasioni di revisione di vita.

Politica come esercizio di carità non deve rimanere uno *slogan* ma tradursi concretamente in scelte coerenti di persone, in impegno costante di formazione, in programmi coerenti di azione.

